

## NATURA, DIRITTO, ECOLOGIA: CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLA TRADIZIONE CRISTIANA

[ENG] *Nature, law, ecology: considerations in the light of the christian tradition*

Fecha de recepción: 2 septiembre 2024 / Fecha de aceptación: 26 octubre 2024

Orazio Condorelli  
*Università di Catania*  
(Italia)  
ocondorelli@lex.unict.it

*Riassunto:* Questo lavoro pone il tema ecologico in relazione ai concetti di natura e diritto. La domanda iniziale è quale concezione della natura stia alla base dell'attuale discorso ecologico e degli strumenti giuridici attraverso i quali le indifferibili esigenze di tutela dell'ambiente possano essere realizzate. Di fronte alla varietà delle posizioni e alle incertezze dei tempi attuali, la ricerca esamina un particolare filo della tradizione cristiana, in particolare l'idea, maturata nel seno del diritto e della teologia medievali, che la natura è un prodotto della creazione divina ed è dotata di una intrinseca normatività. I medievali rappresentavano la natura come in "libro scritto dal dito di Dio". Questa metafora riaffiora nell'attuale magistero della Chiesa cattolica che, in sostanziale sintonia coi più recenti insegnamenti dell'ortodossia, propone il modello di una ecologia umana e integrale

*Parole chiave:* Natura; diritto; ecologia; tradizione cristiana.

*Abstract:* This essay poses the ecological theme in relation to the concepts of nature and law. The initial question is what conception of nature underlies the current ecological discourse and the legal instruments through which the imperative demands of environmental protection can be realised. Faced with the variety of positions and uncertainties of current times, the research examines a particular thread of the Christian tradition, in particular the idea, which matured in the bosom of medieval law and theology, that nature is a product of divine creation and is endowed with an intrinsic normativity. The medievals represented nature as a "book written by the finger of God". This metaphor resurfaces in the current teachings of the Catholic Church, which, in substantial harmony with the most recent teachings of Orthodoxy, proposes the model of a human and integral ecology.

*Keywords:* Nature; Law; Ecology; Christian Tradition.

### 1. PREMESSA: QUALE CONCEZIONE DELLA NATURA STA ALLA BASE DEL PENSIERO ECOLOGICO E DEGLI STRUMENTI GIURIDICI DIRETTI A METTERLO IN PRATICA?

Ritengo doveroso cominciare con una precisazione relativa alla parola "considerazioni", contenuta nel titolo del mio intervento. Poiché la prospettiva che intendo dare al mio discorso coinvolge potenzialmente (e temerariamente) la tradizione giuridica del mondo *lato sensu* "occidentale", le mie saranno, inevitabilmente, solo considerazioni asistematiche, per aspetti e frammenti, di questa storia.

Mi pare importante connettere il tema ecologico ai concetti di natura e diritto. Le direttive normative in tema di ecologia – in particolare l’obiettivo della transizione ecologica, oggetto di un processo guidato da istituzioni politiche nazionali e sovranazionali – implicano una realizzazione attraverso strumenti giuridici e legislativi, a monte dei quali sta l’individuazione dei “beni ecologici” da tutelare. A partire da quali premesse sono individuati questi beni? È possibile concepire una ecologia che riguardi solo il mondo, per così dire, esterno alla persona umana (ambiente), oppure anche la persona deve essere inclusa nell’orizzonte ecologico? Le scelte possono essere dettate da differenti concezioni della persona e da differenti punti di vista circa i limiti in cui l’azione umana può disporre dei beni della natura, inclusa la persona stessa a partire dalla fase nascente. In altre parole, la direzione dell’azione politica e normativa risponde sempre, implicitamente o esplicitamente, a una sottostante concezione della funzione del diritto e della legge.

Il problema è quale idea di natura funga da premessa alla concezione dell’ecologia. Direi di più, la questione è se vi sia un’idea di natura sottostante al pensiero ecologico, oppure se questo occulti l’idea stessa di natura a favore di generiche e volatili parole, come per esempio ambiente, a causa delle scomode implicazioni connesse al concetto di natura. Mi riferisco alle implicazioni che la tradizione giuridica europea pre-ottocentesca traeva dal radicamento del diritto nella natura, che si esprimeva nell’idea di diritto naturale (*ius naturale*, *ius naturae*) quale fondamento e limite del diritto positivo. Risalendo “per li rami” della tradizione giuridica europea, il binomio natura e diritto porta a Dio quale creatore della natura e fondamento primo di tutte le cose. Credo di non dire parole fantasiose affermando che Dio è un notevole “incomodo” per quanti vogliano costruire un mondo sì ecologico, ma comunque affidato alla libera disponibilità dell’uomo nell’orizzonte delle azioni rese possibili dalla scienza e dalla tecnica, un mondo in cui per ciò stesso il “possibile” è considerato anche moralmente lecito e quindi è fatto oggetto di una pretesa di riconoscimento giuridico. Ammetto di essere un malpensante, ma mi pare che siffatta concezione stia alla base, per esempio, della pur apprezzabile recente (2022) modifica costituzionale italiana, che ha introdotto nell’art. 9 un comma che tutela “l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni” e riserva alla legge dello Stato la disciplina dei modi e delle forme di tutela degli animali<sup>1</sup>. Mi limito a osservare come il Parlamento abbia evitato di adoperare la parola natura a fronte di parole più

---

<sup>1</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9: “*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali*”. Articolo modificato con la legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1 “*Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell’ambiente*”.

generiche e meno pregnanti come ambiente<sup>2</sup>, o equivoche come biodiversità: mi chiedo, per esempio, se la persona umana faccia parte della biodiversità. Eppure vi sono diverse costituzioni, nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea, che hanno comunque adoperato la parola natura e l'aggettivo naturale<sup>3</sup>. In altri paesi si parla di “natura e ambiente” (Croazia, Portogallo, Slovacchia), “ambiente umano e naturale” (Estonia, Lussemburgo), “ambiente naturale e culturale” (Grecia), “conservazione della natura” (Lussemburgo), “ambiente e natura” (Lettonia), “ambiente naturale” (Francia, Lituania, Polonia, Svezia), “ambiente naturale” e “patrimonio naturale” (Slovenia), “mondo naturale” (Finlandia). Ovviamente sarebbe ingenuo pensare che la sola apparizione della parola natura significhi un richiamo alla tradizione giuridica, teologica e filosofica a cui ho accennato, anche se non lo esclude. Mi limito a notare che invece vi sono Paesi, come l'Italia, dove la natura scompare di fronte a termini vaghi e imprecisi, ma comunque alla moda.

## 2. AGLI ALBORI DELLA TRADIZIONE GIURIDICA MEDIEVALE: LA NATURA È CREAZIONE DIVINA, DOTATA DI RAZIONALITÀ E DI FORZA NORMATIVA

Quando la parola “ecologia” ancora non esisteva, nella fase storica che la storiografia denomina “rinascenza del secolo XII” il mondo occidentale “scopriva” la natura<sup>4</sup>. Si tratta di un scoperta – è stato ben notato – che investe in ampiezza e profondità la dimensione religiosa e civile

---

<sup>2</sup> Ambiente è “ciò che sta intorno”, e nell'esprimere questo concetto le lingue europee hanno espressioni variabili ma convergenti nel significato (*ambiente, Umwelt, environment*). La parola latina *natura* è radice comune di una tradizione concettuale (sulla quale mi soffermerò più avanti nel testo) che ha dato luogo a una sorta di *koiné* tra lingue neolatine e lingue germaniche: *natura* (italiano, spagnolo), *nature* (francese, inglese), *Natur* (tedesco) *natuur* (olandese), *natur* (svedese), etc. Per una riflessione di ampio respiro si veda ROSSI, E., «Costituzione e “natura”: qualche considerazione su un tema antico», in *Diritto e Religioni* 10.2 (2015), pp. 529-558, con particolare attenzione alla genesi e alle interpretazioni dell'art. 2 della Costituzione italiana, che “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”.

<sup>3</sup> Ho raccolto in estrema sintesi informazioni che, nei dettagli, si leggono nel *Dossier n. 396 (XVIII legislatura)* predisposto dal Servizio studi del Senato, Ufficio ricerche sulle questioni istituzionali, sulla giustizia e sulla cultura – Ufficio ricerche nei settori dell'ambiente e del territorio, dal titolo *Tutela dell'ambiente in Costituzione. Note sull'A.S. n. 83 3 abbinati-A*, giugno 2021, in particolare la sezione su *La tutela dell'ambiente nelle Costituzioni degli Stati membri dell'Unione Europea*, pp. 17-40, disponibile in rete, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01299303.pdf> (ultimo accesso 14 febbraio 2025). Per un panorama delle fonti del diritto internazionale, del diritto dell'Unione Europea e del diritto italiano relative alla dimensione giuridica dell'ambiente cfr. GRASSI, S., *La tutela dell'ambiente nelle fonti internazionali, europee ed interne*, in «federalismi.it», 13-2023, pp. 1-46; cfr. DE GREGORIO, L., *Ambiente, Creato, Sviluppo umano integrale: dimensione religiosa collettiva e prospettiva ecologica*, in *Costituzione, religione e cambiamenti nel diritto e nella società*, ed. CONSORTI, P., Pisa 2019, pp. 293-319, in particolare pp. 302-306 su “Ambiente e Costituzione”.

<sup>4</sup> Di “scoperta” della natura parla CHENU, M.-D., *La teologia nel XII secolo*, a cura di VIAN, P., introduzione di BIFFI, I., Milano 1992, in particolare pp. 26-35.



della società medievale e che, per quanto in questa sede interessa, si esprime nel pensiero filosofico, teologico e giuridico.

La scienza giuridica nacque come scienza di un testo, che fu la compilazione giustiniana per i civilisti e il *Decretum* di Graziano per i canonisti. I civilisti furono costretti a confrontarsi col tema della natura perché proprio all'inizio del *Digestum*, nel primo titolo *de iustitia et iure*, gli antichi giureconsulti romani avevano configurato un sistema giuridico articolato tra *ius naturale*, *ius gentium* e *ius civile*<sup>5</sup>. Ulpiano insegnava che il *ius naturale* è quello che “*la natura ha insegnato a tutti gli animali*” (D. 1.1.1.3); Gaio aveva individuato nella *naturalis ratio* il fondamento del *ius gentium* (D. 1.1.9); lo stesso Ulpiano spiegava in quale modo il *ius civile* si distinguesse dal *ius commune* costituito dal diritto naturale e delle genti (D. 1.1.6). L'interpretazione cristiana dell'idea di *ius naturale*, che ai Romani era giunta attraverso lo stoicismo, era stata data da Giustiniano nelle *Institutiones*, là dove parla dei *iura naturalia* come “stabiliti da una certa divina Provvidenza”, sempre “fermi e immutabili” (I. 1.2.11).

Nel caso dei canonisti, Graziano, sfruttando l'*auctoritas* di Isidoro da Siviglia, impostò la parte iniziale del *Decretum* sulla distinzione fra *leges divinae* e *leges humanae*, identificando le prime nel *ius naturale* (*dictum ante* D. 1 c. 1 e D. 1 c. 1).

È stato merito di Rudolf Weigand aver presentato, con amplissimo ricorso alle fonti inedite, un dettagliato quadro delle dottrine dei giuristi dei secoli XII-XIII sul diritto naturale<sup>6</sup>. E ad Andrea Padovani siamo debitori di un raffinato studio che colloca tali dottrine nell'orizzonte della cultura filosofica e teologica del secolo XII<sup>7</sup>.

Tali riflessioni riconsegnano da un lato l'immagine di un ordine oggettivo della natura creata secondo le *rationes* insite nel progetto divino sul mondo e sull'umanità, sulla scia delle dottrine

<sup>5</sup> CORTESE, E., *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*, 2 vol., Milano 1962-1964, pp. 37-96.

<sup>6</sup> WEIGAND, R., *Die Naturrechtslehre der Legisten und Dekretisten von Irnerius bis Accursius und von Gratian bis Johannes Teutonicus*, München 1967.

<sup>7</sup> PADOVANI, A., *Perché chiedi il mio nome? Dio natura e diritto nel secolo XII*, Torino 1997; ulteriori spunti in ID., «Le radici teologiche della civiltà giuridica medievale in Occidente: riflessioni sulla relazione tra sapere giuridico e sapere teologico nel medioevo», in *Cristiani e potere. Sondaggi tra antichità ed epoca contemporanea*, ed. SETTEMBRINI, M., Torino, 2024, pp. 129-137; nonché SACCENTI, R., *La ragione e la norma: Dibattiti attorno alla legge naturale fra XII e XIII secolo*, Turnhout 2019. Se e come dal concetto di diritto naturale i medievali siano giunti a enucleare una concezione di diritti soggettivi fondati sulla natura è oggetto di un risalente dibattito storiografico (Michel Villey e Brien Tierney), per il quale rinvio a SOL, T., *Droit subjectif ou droit objectif? La notion de ius en droit sacramentaire au XII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 2017; TALIADOROS, J., *Contrasting Approaches among Canon Lawyers on the Twelfth Century Shift from ius naturale to Rights*, in *The use of canon law in ecclesiastical administration, 1000-1234*, ed. EICHBAUER, M.H., SUMMERLIN, D., Leiden 2019, pp. 89-107, e alla letteratura ivi citata.

trasmesse dal platonismo cristiano. D'altro lato esse restituiscono l'idea di un diritto naturale comune a tutto il genere umano perché consistente in dati giuridici "minimi" (precetti, proibizioni, dimostrazioni)<sup>8</sup> comprensibili attraverso la ragione (*ratio*) soggettiva di cui sono dotati tutti gli uomini in quanto creati a immagine e somiglianza di Dio.

Con toni ed accenti diversi – in parte dipendenti dalle parole delle *leges* e dei *canones* che sollecitano le riflessioni degli interpreti – i giuristi esprimono la convinzione che la natura di cui parla il diritto è una creazione divina dotata di una intrinseca razionalità e normatività. Bastano poche voci del secolo XII per rendere l'idea. Una glossa anonima alle *Institutiones* giustinianee afferma che “in tutti vi è infatti una natura prodotta dal giudizio divino, attraverso la quale apprendiamo a fare tutte queste cose (*cioè la coniugatio del maschio e della femmina, che presso il genere umano è chiamata matrimonio, la procreazione e l'educazione della prole*) senza che nessuno ce le insegni: ciò che quindi quella natura insegna, è detto diritto naturale poiché è la natura che lo insegna”<sup>9</sup>. E l'anonima *Summa Institutionum Vindobonensis* definisce il diritto naturale come “una condizione imposta alle cose create dalla stessa divina disposizione, oppure per istinto di natura, non in forza di una legge stabilita”<sup>10</sup>. La famosa equazione trasmessa dalla glossa accursiana esprime questa idea nella massima

---

<sup>8</sup> Su questa distinzione, in particolare sulla categoria delle *demonstrationes*, rinvio a WEIGAND, *Die Naturrechtslehre*, cit., pp. 147, 159, 171, 187, 195, 200, 217 e *passim*; TIERNEY, B., *Liberty and Law. The Idea of Permissive Natural Law, 1100-1800*, Washington, D.C., 2014, pp. 15-47, in particolare pp. 24-29.

<sup>9</sup> Glossa anonima a I. 1.2 pr., ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3509, fol. 3b, v. *natura* (edita da WEIGAND, *Die Naturrechtslehre*, cit., p. 19): “*Est enim in omnibus natura prodita divino iudicio qua docemur cuncta hec agere sine doctrina: quod ergo illa natura docet, ius dicitur naturale a natura docente illud*”.

<sup>10</sup> “*Ius naturale est conditio rebus creatis ab ipsa divina dispositione imposita, seu instinctu nature, non aliqua constitutione. Non enim ex hominum industria, sed ex ipsa divina dispositione est inductum. Est enim ius quod natura omnia docuit animalia, cuius iuris peritia omnia censentur animalia...*”. Edizione in *Wernerii Summa Institutionum cum glossis Martini, Bulgari, Alberici, aliorumve*, in *Scripta anecdota Glossatorum*, curante Palmerio, I.B., *primi voluminis Additiones* (Bibliotheca Iuridica Medii Aevi, 1), Bononiae 1914, p. 6.



sintesi: “*natura id est Deus*”<sup>11</sup>. L’insegnamento risaliva almeno a Piacentino: “*natura, cioè Dio, che fa nascere tutte le cose*”<sup>12</sup>.

Presso i canonisti, almeno dai tempi di Stefano Tornacense, circola l’idea che il diritto naturale sia insegnato al genere umano attraverso la *summa natura, id est Deus*<sup>13</sup>. I significati del *ius naturale* sono molteplici, si accostano l’uno all’altro senza confondersi o elidersi ma completandosi a vicenda. Intorno all’ultimo decennio del secolo XII, Ugucione li raccoglie nella prefazione della sua *Summa Decretorum: ius naturale* è la *ratio*, una forza dell’animo che permette di discernere il bene dal male, così come è il *iudicium rationis*, il giudizio sulle cose scaturente dalla *ratio* stessa. Ma *ius naturale* è anche identificabile con la *sensualitas*, un istinto derivante dall’ordine naturale delle cose. Poi *ius naturale* è anche il diritto divino che la *summa natura, id est Deus*, trasmette all’umanità attraverso la Rivelazione; ma esso è naturale perché la *naturalis ratio*, di cui le persone sono dotate, induce le persone ad adeguarsi all’ordine disposto dal diritto divino spontaneamente, anche senza un insegnamento proveniente dall’esterno<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> ACCURSIO, glossa a D. 1.1.1.3, v. *natura* (ed. Venetiis, sub signo Aquilae se renovantis, 1581). Cfr. anche la glossa di Accursio su I. 1.2 pr., v. *hinc*: “Id est ab hoc iure naturali, scilicet Deo, qui primo Adam Eue coniunxit et in paradiso deliciarum posuit. Acc.”. Non è un caso di “panteismo giuridico”. In due altri luoghi Accursio usa il termine *natura naturans* come sinonimo di Dio, glossa a D. 12.1.38 v. *natura hominum* e I. 3.15.6 v. *naturam*. Sul tema WEIGAND, *Die Naturrechtslehre*, cit., pp. 57 e 60; GUALAZZINI, U., «Natura, id est Deus», in *Studia Gratiana* 3 (1955), pp. 411-424; CORTESE, *La norma giuridica*, cit., vol. I, pp. 45, 57; TIERNEY, B., «Natura id est Deus: a Case of Juristic Pantheism?», in *Journal of the History of Ideas* 24 (1963), pp. 307-322, ora in ID., *Church Law and Constitutional Thought in the Middle Ages*, London 1979, n. VII; PADOVANI, *Perché chiedi il mio nome?*, cit., pp. 202-204, con la letteratura ivi citata.

<sup>12</sup> PIACENTINO, *Summa Institutionum*, tit. *de iure naturali, gentium, et civili*: “Natura, id est deus, quia facit omnia nasci”. PLACENTINI IURISCONSULTI VETUSTISSIMI, in *Summam Institutionum sive Elementorum D. Iustiniani sacratissimi principis, nunc primum in lucem editi, Libri IV*, Moguntiae, per Ivonem Schoeffer, 1535, p. 3.

<sup>13</sup> STEFANO TORNACENSE, *Summa in Decretum Gratiani*, D. 1 (*Die Summa des Stephanus Tornacensis über das Decretum Gratiani*, ed. SCHULTE, F. VON, Giessen 1891, p. 7): “*et notandum, ius naturale quatuor modis dici... Ius etiam divinum dicitur naturale, quod summa natura nostra, id est deus nos docuit et per legem et per prophetas et evangelium suum nobis obtulit*”.

<sup>14</sup> UGUCCIONE nella *praefatio* della *Summa* sul *Decretum Gratiani*. HUGUCCIO PISANUS, *Summa Decretorum*. Tom. I. *Distinctiones I-XX*, ed. PRĚROVSKÝ, O., adlaborante Istituto Storico della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Salesiana (Monumenta Iuris Canonici, Series A: Corpus Glossatorum, 6), Città del Vaticano 2006, pp. 7-9: “... *Ius ergo naturale dicitur ratio, scilicet naturalis vis animi ex qua homo discernit inter bonum et malum, eligendo bonum et detestando malum... Dicitur etiam secundo loco ius naturale iudicium rationis... Item tertio modo dicitur ius naturale instinctus et ordo nature quo similia de similibus propagantur, quo similia similibus gaudent, quo inter se conveniunt, quo partus nutriunt, quietem appetunt, molestias fugiunt et cetera faciunt que secundum sensualitatem, id est naturalem appetitum, habent fieri. Hoc ius nil aliud videtur esse quam sensualitas (con riferimento a Ulpiano e I. 1.1.3)... Item quarto modo dicitur ius naturale ius divinum, scilicet quia continetur in lege mosaica et evangelica. Sic accipitur in principio et dicitur hoc ius naturale quia summa natura, id est Deus, nobis illud tradidit et docuit per legem et prophetas et evangelia, vel quia ad ea que iure divino continentur naturalis ratio etiam sine extrinseca eruditione ducit et impellit...*”.

### 3. LE LODI DI FRANCESCO D'ASSISI

Mentre i giuristi e i teologi teorizzavano sulla natura con il linguaggio delle nuove scienze, Francesco d'Assisi (1225) elevava il suo canto di lode a Dio creatore con le parole e le immagini semplici che accompagnano, oggi come allora, la vita quotidiana. La parola *natura* non compare nel cantico, ma è dalla natura e in ragione della natura che la lode è rivolta a Dio. L'annotazione latina che precede il cantico qualifica il componimento come *laudes creaturarum*, lode a Dio da parte del mondo creato e per il bene che l'umanità da Dio riceve attraverso il creato<sup>15</sup>. Anche qui vi sono testi di autorità che ispirano implicitamente l'itinerario delle lodi di Francesco, ossia il salmo 148 e il canto dei tre fanciulli nella fornace tramandato nel libro di Daniele (3.52-90). “*Altissimu, onnipotente, bon Signore*”. Il Signore è sì altissimo e onnipotente, ma la sua onnipotenza è volta verso il bene delle creature. Non compare la parola *natura*, ma nella natura creata l'uomo è immerso accanto alle creature “non razionali”, ma comunque “personificate”: “frate sole”, “sora luna”, “frate vento”, “sor'aqua”, “frate focu”, “sora nostra matre terra”. Questa dimensione avvolgente della natura è il frutto dell'amore divino, che nella dimensione morale della vita umana implica l'esigenza di imitare la bontà divina che si esprime nel perdono (“*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore*”), e impone di obbedire alla santissima volontà del Signore (“*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali. Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male*”).

### 4. UNA VOCE DALLA TRADIZIONE PATRISTICA OCCIDENTALE: AGOSTINO

Il riferimento alle ispirazioni veterotestamentarie del cantico di Francesco d'Assisi offre l'occasione per volgere il discorso sulla tradizione patristica, che mi limito a richiamare attraverso due voci, pressoché contemporanee, una occidentale e una orientale.

La prima è quella di Agostino di Ippona († 430). In premessa, un cenno è necessario per sottolineare che fu soprattutto merito di Agostino se “*il compito di 'cristianizzare' Platone*” fu svolto con agio dai teologi medievali<sup>16</sup>: attraverso tale cristianizzazione “*il mondo delle idee di Platone perviene a coincidere con la Sapienza divina e la Provvidenza stessa*”<sup>17</sup>. Per Agostino la nozione di

---

<sup>15</sup> *Fonti Francescane*, nuova edizione, a cura di CAROLI, E., Padova 2004, pp. 178-181. Sul testo cfr. PAOLAZZI, C., «Lode a Dio Creatore e Cantico di frate Sole», in *Antonianum* 94 (2019), pp. 769-786 e letteratura ivi citata.

<sup>16</sup> Così PADOVANI, *Perché chiedi il mio nome?*, cit., pp. 38-41, 38 per la citazione, dove ripropone un giudizio di Étienne Gilson.

<sup>17</sup> PADOVANI, *Perché chiedi il mio nome?*, cit., p. 38.



*lex aeterna* coincide, in estrema sintesi, con un ordine delle cose che è giustizia<sup>18</sup>: la *lex aeterna* è a un tempo volontà e ragione divina, che impone la conservazione dell'ordine naturale e proibisce il suo turbamento<sup>19</sup>. L'ordine del creato diviene legge naturale per il genere umano: la Provvidenza divina, per una “ineffabile e sublime amministrazione delle cose”, “trascrive la legge naturale nell'anima razionale”, così che l'uomo possa conservare nella vita terrena le “immagini” dell'ordine divino<sup>20</sup>.

Le variazioni agostiniane sul tema sono molteplici, e non si trovano solo nelle opere più schiettamente dottrinali, ma anche in quelle destinate al pubblico dei fedeli. In questa sede mi limito ad accennare all'interesse che rivestono, in questo contesto tematico, le *Enarrationes* sui Salmi 145 (144) e 148, i quali contengono inni di lode alla potenza e provvidenza di Dio creatore. Solo pochi e brevi cenni. La prima esposizione è tutta dedicata a elevare lode al Signore per la sua “provvidenza in tutte le sue opere” (“providentiam in omnibus operibus eius”)<sup>21</sup>. Anche l'esposizione del salmo 148 – quello che avrebbe ispirato anche Francesco d'Assisi – è tutta rivolta alla lode di Dio per la sua provvidenza. Questa si estende, come insegnano le parole del Salmo, sulle creature inanimate e quelle animate, dalle creature superiori, gli angeli, all'uomo e agli esseri più minuti, vili o fastidiosi: tutti eseguono la parola di Dio. Ciascuna creatura ha il suo posto nell'ordine della creazione, governato “de voluntate Dei, de providentia ipsius, de ordine ipsius, de nutu ipsius, de legibus ipsius”. Colui che ha creato gli angeli è anche Colui che ha creato la pulce, la zanzara e il vermicciattolo, attribuendo a ciascuno un proprio luogo e una propria funzione<sup>22</sup>.

## 5. UNA VOCE DALLA TRADIZIONE PATRISTICA ORIENTALE: GIOVANNI CRISOSTOMO

La seconda voce è quella di Giovanni Crisostomo († 407), un Padre d'Oriente pressoché contemporaneo ad Agostino. Lo ricordo qui per le due omelie sui salmi 145(144) e 148, che offrono

<sup>18</sup> AGOSTINO, *De libero arbitrio*, 1.6.15, in MIGNE, J.P., *Patrologiae cursus completus. Series Latina* (d'ora in poi: *PL*), XXXII, col. 1229: “Ut breviter aeternae legis notionem, quae impressa nobis est, quantum valeo verbis explicem, ea est qua iustum est ut omnia sint ordinatissima”.

<sup>19</sup> AGOSTINO, *Contra Faustum manichaeum*, 22.27, in *PL XLII*, col. 419: “Lex vero aeterna est ratio divina vel voluntas Dei ordinem naturalem conservari iubens, perturbari vetans”. Cfr. CASSI, A.A., *La Giustizia in sant'Agostino. Itinerari agostiniani del quartus fluvius dell'Eden*, Milano 2013, pp. 47-64, in particolare 57-58 sulla discussa “ambivalenza” (razionalistica/volontaristica) del giusnaturalismo agostiniano.

<sup>20</sup> AGOSTINO, *De diversis quaestionibus*, 83.53.2, in *PL XL*, col. 36: “Ex hac igitur ineffabili atque sublimi rerum administratione, quae fit per divinam providentiam, quasi transcripta est naturalis lex in animam rationalem, ut in ipsa vitae huius conversatione moribusque terrenis homines talium distributionum imagines servent”.

<sup>21</sup> AGOSTINO, *In Psalmum CXLIV Enarratio*, in *PL XXXVII*, col. 1869-1844, citazione a col. 1844.

<sup>22</sup> AGOSTINO, *In Psalmum CXLVIII Enarratio*, in *PL XXXVII*, col. 1937-1948, citazione a col. 1946.



una immagine complementare e convergente di un altro ramo della tradizione del pensiero cristiano scaturita dal tronco delle Scritture. È importante notare come la riflessione sulla natura e sulla provvidenza divina si arricchisca di un elemento peculiare della teologia bizantina, ossia il concetto di “economia” (*oikonomía*), che accanto a quello di *prónoia* (provvidenza) concorre a qualificare teologicamente il disegno divino sulla natura e sull’umanità<sup>23</sup>. Riassumo in estrema sintesi. Nel salmo 144 il sole, la luna, il “vario coro degli astri”, e il bellissimo ordine (*eutaxía*) di tutte le altre cose parlano del proprio creatore (*tón oikeíon demiourgón*, si noti la parola di ascendenza platonica). Tutta la creazione divina rende un servizio all’umanità, è il prodotto della quotidiana *oikonomía* divina che si realizza sia nei miracoli che nell’ordinario corso delle leggi, quelle della natura e quelle morali, la cui violazione provoca i castighi divini. La provvidenza divina non può essere “compresa” a fondo, poiché non può essere circoscritta nella infinità delle sue ragioni. L’apice della bontà divina si realizza nell’incarnazione del Figlio Unigenito e nei beni offerti col battesimo e gli altri sacramenti, preludio della resurrezione: “*un ineffabile pelago di benefici*”<sup>24</sup>.

Tutto ciò che ci circonda parla della provvidenza divina: cielo, terra, mare, aria, laghi, fonti, fiumi, semi, piante, erbe, il corso della natura (*phýseos drómos*) che mai si interrompe. In ogni tempo si manifesta l’incessante provvidenza di Dio<sup>25</sup>. La provvidenza divina si esplica non solo nei beni della natura che portano beneficio diretto agli uomini, ma anche nelle cose dannose, come le intemperanze climatiche e gli animali che consideriamo pericolosi (i dragoni o mostri marini, serpenti, scorpioni, locuste etc.)<sup>26</sup>. Il Salmista dice: “*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno*” (Ps 144(145).15). Il Crisostomo sottolinea che i ritmi temporali e stagionali della natura sono massima espressione della Sapienza divina, poiché il Creatore non offre tutti i beni e i frutti nello stesso momento, ma li scandisce nel corso dell’anno affinché gli agricoltori possano riposarsi e i frutti prodotti non deperiscano. Aprendo la sua mano il Signore soddisfa i

---

<sup>23</sup> Le suggestioni provengono da ŠPIDLÍK, T., *La spiritualità dell’Oriente cristiano. Manuale sistematico*, Roma 1985, p. 116, che prende in considerazione il commento al Salmo 144 del Crisostomo come uno dei testi principali che spiegano l’*oikonomia* divina, il disegno di Dio sull’uomo, “saggia direzione del mondo nella sua direzione cosmica e storica”. Per una felice sintesi di questi e altri motivi della teologia di Giovanni Crisostomo si veda la catechesi di papa BENEDETTO XVI nella *Udienza generale* del 26 settembre 2007, disponibile in rete, [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2007/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20070926.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2007/documents/hf_ben-xvi_aud_20070926.html). La conoscenza della creazione conduce al Creatore, che invia agli uomini la Sacra Scrittura, la quale completa la creazione; i successivi passi dell’economia divina sono l’incarnazione di Dio e l’azione dello Spirito Santo. Questo piano provvidenziale è guidato dall’amore di Dio.

<sup>24</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 144*, in MIGNE, J.P. (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, d’ora in poi *PG*, LV, col. 464-472, qui col. 465.

<sup>25</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 144*, in *PG*, LV, col. 466.

<sup>26</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 144*, in *PG*, LV, col. 467.



desideri dei viventi, perché tutti i beni affluiscono dalla sua cura (*kedemonía*). Al verso 17 il Salmo afferma: “Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere”. Giovanni Crisostomo dà un nome alle vie del Signore: sono l’economia (*oikonomía*), la provvidenza (*prónoia*), la cura (*kedemonía*), con le quali ha pensato, disposto, forgiato, formato tutte le cose (il verbo è *diatypóo*). Per questo il Salmo si conclude con l’esortazione affinché ogni essere vivente canti le lodi del Creatore, la sua cura e provvidenza, che sono anche amore per l’umanità (*philanthropía*), giustizia (*dikaiosýne*), santità (*osiótes*)<sup>27</sup>.

Variazioni su questo tema leggiamo nell’omelia sul Salmo 148. La lode a Dio si eleva da tutte le creature, sia da quelle animate che da quelle che non hanno lingua né anima, né voce né ragione. La lode del Signore, infatti, può esprimersi con le parole e con la vista, ma nasce dalla stessa esistenza delle creature. Per questo tutte le creature lodano Dio prima di tutto per la loro bellezza, nonché per il servizio e l’utilità che rendono agli uomini. Quando il Salmista unisce nel discorso gli angeli, i cieli, la luna, il sole, le stelle, lo fa perché tutto ciò è degno della sapienza (*sophía*) del Creatore e suscita grande meraviglia, così come si legge nel libro della Genesi (1.31): “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”<sup>28</sup>. Giovanni Crisostomo fa notare ai fedeli che non solo è ammirevole che Dio ha creato il mondo e lo governa, ma anche che lo ha ordinato con “leggi di natura” (*nómoi tês phýseos*) che rimangono “immobili” (*akínetoi*) per un tempo infinito. Niente si confonde: il mare non inonda la terra, il sole non brucia le cose che si vedono, il cielo non è sconvolto, non sono confusi i limiti del giorno e della notte, né l’avvicinarsi dei tempi. Ma tutto il creato conserva perfettamente i limiti imposti dal principio (*ex archês*; cfr. Gn 1.1)<sup>29</sup>. Il Crisostomo nota anche che il Salmista trascura di menzionare i beni che l’esperienza considera portatori di benefici (ovini, bovini, asini, cammelli), piuttosto porta il discorso sulle creature che appaiono inutili o dannose per l’uomo (mostri marini – che individua nei cetacei –, gli abissi marini e il mare tempestoso, fuoco, grandine, neve, ghiaccio, vento di bufera, poi alberi infruttiferi, montagne e serpenti). Se persino questi esseri sono tanto buoni da elevare la lode a Dio, quanto più grande sarà il valore degli altri!<sup>30</sup> Insomma, attraverso la sovrabbondanza delle creature il Salmista intendeva mostrare la provvidenza di Dio. Tutto questo è risultato della economia (*oikonomía*) e dell’ordine (*diatáxis*) impresso da Dio al mondo con somma sapienza (*sophía*) e cura (*kedemonía*)<sup>31</sup>. Meditando tutte queste cose il fedele potrà innalzare inno di

<sup>27</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 144*, in *PG*, LV, col. 470-471.

<sup>28</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 148*, in *PG*, LV, col. 484-493, qui col. 486.

<sup>29</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 148*, in *PG*, LV, col. 487.

<sup>30</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 148*, in *PG*, LV, col. 487-488.

<sup>31</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 148*, in *PG*, LV, col. 489-490.

lode a Dio, ammirando la sua potenza (*dýnamis*), sapienza (*sophía*), forza (*ischýs*), potere (*exousía*). Ma non tutto è pienamente svelato all'uomo, poiché vi sono anche altre ragioni arcane (*lógoi apórretoi*), conosciute solo dal Creatore di tutte le cose<sup>32</sup>.

## 6. IL LIBRO DELLA NATURA, “SCRITTO COL DITO DI DIO”. NATURA, VERITÀ, GIUSTIZIA

Agostino presentava il mondo fisico (*orbis terrarum, totus mundus*) come un libro che qualsiasi persona, anche un ignorante (*idiota*), avrebbe potuto leggere, a differenza della Scrittura (*pagina divina*), comprensibile solo alle persone letterate<sup>33</sup>. Grande fu la fortuna medievale di questa immagine che – come è stato acutamente scritto – non “è solo una metafora letteraria, ma è l'indicazione precisa del modo con cui si doveva intendere la contemplazione del mondo fisico: come ‘lettura’ cioè di un testo scritto da Dio, tesa a cogliere insegnamenti religiosi e morali di cui le ‘nature’ sono figure o simboli”<sup>34</sup>. Così Ugo di San Vittore († 1141) poteva parlare dell’ “universo mondo sensibile” come di un “libro scritto col dito di Dio”, dove ogni singola creatura non è fattura umana, ma frutto della creazione divina e manifestazione della Sapienza di Dio<sup>35</sup>.

La natura di cui parlavano i giuristi non era cosa diversa da quella rappresentata dal pensiero teologico, di cui abbiamo ascoltato un paio di voci. Per Agostino il mondo naturale è realtà ordinatissima disposta dalla provvidenza secondo una *lex aeterna*, che stabilisce relazioni di giustizia e si trasmette nell'anima razionale come *lex naturalis*. Per Giovanni Crisostomo la volontà creatrice si esprimeva non solo come provvidenza, sapienza, economia, cura, ma anche come giustizia (*dikaiosýne*). Questa era la prospettiva che più interessava ai giuristi, impegnati a comprendere in quale modo la *summa natura, id est Deus* sia fonte del diritto. Si tratta di parole e concetti – quelli

---

<sup>32</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Salmo 148*, in *PG*, LV, col. 488.

<sup>33</sup> AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 45.7, in *PL*, CXXXVI, col.518: “*Liber tibi sit pagina divina, ut haec audias: liber tibi sit orbis terrarum, ut haec videas. In istis codicibus non ea legunt, nisi qui litteras noverunt: in toto mundo legat et idiota*”.

<sup>34</sup> GREGORY, T., «L'idea di natura nella filosofia medievale prima dell'ingresso della fisica di Aristotele. Il secolo XII» (1966), in ID., *Mundana sapientia. Forme di conoscenza nella cultura medievale*, Roma 1992, pp. 77-114, qui 77.

<sup>35</sup> UGO DI SAN VITTORE, *De tribus diebus*, in HUGO DE SANCTO VICTORE, *De tribus diebus*, ed. POIREL, P., Turnhout 2002 (*Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 177. Hugonis de Sancto Victore Opera 2*), p. 9: “*Vniuersus enim mundus iste sensilis quasi quidam liber est scriptus digito Dei, hoc est uirtute diuina creatus, et singulae creaturae quasi figurae quaedam sunt, non humano placito inuentae, sed diuino arbitrio institutae ad manifestandam et quasi quodammodo significandam inuisibilem Dei sapientiam*”. Cfr. UGO DI SAN VITTORE, *De tribus diebus*, edizione come seguito del *Didascalicon*, lib. 7, cap. 4, in *PL*, CLXXVI, col. 814.



dei teologi e quelli dei giuristi – che esprimono aspetti diversi dell’azione di Dio nel mondo<sup>36</sup>. Scorrendo i testi medievali, possiamo aggiungere un’altra parola, *verità*, in particolare *verità della giustizia*. Come insegna Tommaso d’Aquino, la verità consiste nell’adeguazione tra l’intelletto e le cose. Quando l’intelletto è causa della *res*, come nel caso dell’intelletto creativo di Dio, esso è anche “regola e misura” (cioè *norma*) delle cose. Nella prospettiva dell’uomo, quindi, la verità consiste nell’adeguazione dell’intelletto umano alle cose per come esse sono. Nella prospettiva del Dio creatore, la verità consiste nell’adeguazione delle cose all’intelletto divino. Pertanto la volontà creatrice di Dio è *iustitia Dei*, “*giustizia di Dio, che costituisce l’ordine nelle cose conformemente alla ragione della sua sapienza, che è la sua legge*”<sup>37</sup>.

#### 7. IERI E OGGI. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECOLOGIA UMANA, ECOLOGIA INTEGRALE: MOMENTI DEL MAGISTERO ECCLESIASTICO CONTEMPORANEO (CATTOLICO E ORTODOSSO)

L’occasione impone di interrompere qui il percorso tra le fonti storiche e di ritornare al punto d’inizio di queste considerazioni.

---

<sup>36</sup> Di questo gli uomini medievali erano consapevoli, e a questo riguardo è stato segnalato e valorizzato un passo, bello e difficile, di Teodorico di Chartres. Nel contesto delle dottrine del platonismo medievale, “*allorché... si sofferma ad indicare la funzione regolatrice delle forme contenute nel pensiero divino e la connessione che le stringe in un tutto unitario*”, Teodorico elenca una serie di nomi tutti espressivi della *unitas, connexio* e *complexio* divina: “*hec uero determinata dicitur necessitas uel necessitas complexionis eo quod cum aliquam eius materiam incurrimus causarum reliquarum seriatam connexionem uitare non possumus. Quam alii legem naturalem alii naturam alii mundi animam alii iusticiam naturalem alii ymarmenen nuncupauerunt. At uero alii eam dixere fatum alii parcham alii intelligentiam dei [...]* Appellant uero rerum universitatem in hoc modo qui est possibilitas diffinita alii actualia alii entia atque sensibilia sicut in eo modo qui est necessitas absoluta eandem appellant prouidentiam et prothoennoian” (TEODORICO DI CHARTRES, *Glosa super Boethii librum de Trinitate*, II.21-22, in *Commentaries on Boethius by Thierry of Chartres and His School*, ed. HÄRING, N.M., Toronto 1971, p. 273). Il passo è stato segnalato e interpretato da PADOVANI, *Perché chiedi il mio nome?*, cit., p. 59, dove si legge la frase citata all’inizio di questa nota. La *necessitas complexionis* è spiegata come “ordine stesso disposto da Dio” da GREGORY, T., «Il Timeo e i problemi del platonismo medievale», in ID., *Platonismo medievale. Studi e ricerche*, Roma 1958, p. 59.

<sup>37</sup> TOMMASO D’AQUINO, *Summa theologiae*, I<sup>a</sup> q. 21 a. 2 co.: “[...] *Respondeo dicendum quod veritas consistit in adaequatione intellectus et rei, sicut supra dictum est. Intellectus autem qui est causa rei, comparatur ad ipsam sicut regula et mensura, e converso autem est de intellectu qui accipit scientiam a rebus. Quando igitur res sunt mensura et regula intellectus, veritas consistit in hoc, quod intellectus adaequatur rei, ut in nobis accidit, ex eo enim quod res est vel non est, opinio nostra et oratio vera vel falsa est. Sed quando intellectus est regula vel mensura rerum, veritas consistit in hoc, quod res adaequantur intellectui, sicut dicitur artifex facere verum opus, quando concordat arti. Sicut autem se habent artificata ad artem, ita se habent opera iusta ad legem cui concordant. Iustitia igitur Dei, quae constituit ordinem in rebus conformem rationi sapientiae suae, quae est lex eius, convenienter veritas nominatur. Et sic etiam dicitur in nobis veritas iustitiae*”. Citazione tratta da *Corpus thomisticum*, recognovit et instruxit ENRIQUE ALARCÓN automato electronico, Pompaelone ad Universitatis Studiorum Navarrensis aedes a MM A.D., <https://www.corpusthomisticum.org/>.

Per scendere dall'empireo delle idee all'esperienza delle idee calate nella storia, occorre fare due precisazioni, brevissime perché la questione richiederebbe ben altri approfondimenti. La prima: questa concezione della natura come fonte di diritto è stata la radice primaria – a mio avviso sia cronologicamente che concettualmente – dell'idea che le persone siano dotate di diritti variamente denominati come naturali, umani, fondamentali, preesistenti allo Stato e pertanto inviolabili. La seconda precisazione concerne il fatto che la diffusione e la condivisione sociale di tale concezione non ha impedito che nella storia europea e “occidentale” si commettessero o praticassero azioni che oggi senza dubbio giudichiamo contrarie alla giustizia e alla legge di Dio, fra le quali anche le azioni che sono manifestazione di un “*dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature*”<sup>38</sup>. Tutto questo ha riguardato, in parte, anche la Chiesa cattolica che, acquisendone consapevolezza e assumendone la responsabilità, in tempi recenti ha avviato un percorso di “*purificazione della memoria*”<sup>39</sup> di fronte a “*non poche vicende che costituiscono una contro-testimonianza nei confronti del cristianesimo*”<sup>40</sup>.

Venendo al nostro presente, c'è da dire che il magistero ecclesiastico cattolico ha tenuto ferma la barra del timone proponendo al mondo la verità di una legge morale naturale immutabile e universale, universale perché è fondata sulla natura creata da Dio e, “*in quanto iscritta nella natura razionale della persona, si impone ad ogni essere dotato di ragione e vivente nella storia*”<sup>41</sup>. Questo magistero è divenuto particolarmente attuale negli ultimi tre decenni, in cui gli avanzamenti scientifici e tecnologici, il progressismo culturale e politico e le ondate legislative che si diffondono per imitazione da un paese all'altro hanno innescato una vera e propria rivoluzione antropologica che,

---

<sup>38</sup> Per riprendere l'espressione di papa FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si'*, sulla cura della casa comune (24 maggio 2015), in particolare n. 83: in AAS 107 (2015), pp. 847-945.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» circa la preparazione del giubileo dell'anno 2000* (10 novembre 1994), in AAS 87 (1994), pp. 5-41; GIOVANNI PAOLO II, “*Incarnationis mysterium*”, *Bolla di indizione del grande giubileo dell'anno 2000* (29 novembre 1998), in AAS 91 (1999), pp. 129-143, n. 11.

<sup>40</sup> GIOVANNI PAOLO II, “*Incarnationis mysterium*”, cit., n. 11. Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato* (2000), disponibile in rete, [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20000307\\_memory-reconc-itc\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20000307_memory-reconc-itc_it.html) (ultima consultazione 19 luglio 2024). Il documento era stato preparato su impulso del card. Joseph Ratzinger, Presidente della Commissione. Esso esamina “*alcuni esempi... di situazioni in cui il comportamento dei figli della Chiesa sembra aver contraddetto il Vangelo di Gesù Cristo in maniera rilevante*” (n. 5.1): la divisione dei cristiani (n.5.2), l'uso della violenza al servizio della verità (5.3); l'ostilità o la diffidenza verso gli ebrei (5.4). Sul tema mi sono brevemente soffermato in «*Ius commune, justicia y bien común: un legado para la tradición jurídica occidental*», in *Ius Canonicum* 63 (2023), pp. 369-379.

<sup>41</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Veritatis splendor*, su alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa (6 agosto 1993), nn. 35, 36, 40, 51 per il testo qui citato: in AAS 85 (1993), pp. 1133-1228.



nella prospettiva del magistero cattolico, rappresenta la negazione di una impostazione morale e giuridica mantenuta ferma lungo i secoli. Ho detto “particolarmente attuale”, ma forse dovrei dire “scomodamente e scandalosamente inattuale” rispetto alla neo-vulgata dei diritti pretesi come fondamentali (per esempio il diritto all’aborto, il diritto al matrimonio omosessuale, il diritto di essere genitori, il diritto di morire etc.)<sup>42</sup>, dei quali si reclama la positivizzazione nelle costituzioni nazionali e nelle carte dei diritti sovranazionali. Tutto questo incide sulla comprensione e sulla impostazione della “questione ecologica”: nella prospettiva cattolica, come è ben visibile già nel magistero di Giovanni Paolo II, essa spazia “dalla preservazione degli ‘habitat’ naturali delle diverse specie animali e delle varie forme di vita, alla ‘ecologia umana’ propriamente detta – che trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita”<sup>43</sup>.

Questo tema è diventato centrale nel magistero di Benedetto XVI, e in quello di papa Francesco è stato declinato nei termini di una *ecologia integrale*, che comprende le dimensioni umane e sociali dell’ambiente, dell’economia, della cultura e della vita quotidiana nella prospettiva del bene comune<sup>44</sup>.

Una piena sintonia col magistero cattolico, pur nella diversità di accenti, si ritrova nel recente magistero ecologico dell’ortodossia e in particolare negli insegnamenti del patriarca ecumenico Bartolomeo. Il suo intenso e continuo impegno nella questione ecologica gli ha meritato il soprannome di “patriarca verde”, e papa Francesco ha esplicitamente riconosciuto che il suo magistero è stato “fonte di ispirazione” nella redazione dell’Enciclica *Laudato si*<sup>45</sup>. Anche nel

<sup>42</sup> Più in generale, è il tema dei “nuovi diritti”: CARTABIA, M., «I “nuovi” diritti», in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), febbraio 2011, pp. 1-19.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Evangelium vitae*, sul valore e l’invulnerabilità della vita umana (25 marzo 1995), n. 42, con richiamo all’enciclica *Centesimus annus*, nel centenario della *Rerum novarum* (1° maggio 1991), n. 38: in AAS 87 (1995), pp. 401-533.

<sup>44</sup> FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si*’, cit., in particolare i nn. 137 e seguenti. Ho sommariamente sviluppato queste considerazioni in «Diritto, religione, sviluppo integrale: la prospettiva della dottrina sociale della chiesa cattolica», in *Costituzione, legalità e aziende. Raccolta interdisciplinare di saggi del progetto formativo ACISCO (Analisi Clinica delle Imprese Soggette al Crimine Organizzato)*, ed. LA ROSA, F., Milano 2023, pp. 397-413. Sul tema sono mirati gli studi di PETTINATO, C.M., «*Aversio a Deo*: l’origine della riflessione ecologica nel magistero papale da Leone XIII a Francesco», in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica, n. 17, 2022, pp. 111-137, www.statoechiese.it; EAD., *Il grido di Abacuc. La questione ecologica alla luce delle istanze del giusnaturalismo cristiano contemporaneo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica, n. 31, 2014, pp. 1-36, ai quali rinvio per ulteriori fonti e letteratura.

<sup>45</sup> FRANCESCO, lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l’amicizia sociale (3 ottobre 2020), n. 5, in <https://www.vatican.va/>; FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si*’, cit., n. 7-9. Cfr. l’antologia di documenti ECUMENICAL

pensiero di Bartolomeo è evidente come la questione ecologica sia indissolubilmente interconnessa con la questione antropologica<sup>46</sup>. Sottolineando che la crisi ecologica ha profonde radici spirituali, che nascono dal disconoscimento della natura quale dono di Dio, Bartolomeo ha costantemente condannato l'abuso ambientale come "peccato contro la creazione"<sup>47</sup>. Questi insegnamenti hanno anche trovato uno sbocco solenne nell'enciclica del sinodo panortodosso di Creta del 2016 (Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa), là dove si afferma che "*le radici della crisi ecologica sono spirituali ed etiche, inerenti al cuore di ciascuna persona... La rottura della relazione tra uomo e creazione è una perversione dell'uso autentico della creazione di Dio*"<sup>48</sup>. La risposta a tale crisi – continua il Concilio – è da ricercare nei principî della tradizione cristiana: "*L'approccio al problema sulla base dei principi della tradizione cristiana esige non solo pentimento del peccato di sfruttamento delle risorse naturali del pianeta, cioè un cambiamento radicale di mentalità e*

---

Patriarch Bartholomew, *On Earth as in Heaven. Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, ed. Chryssavgis, J., New York, 2012.

<sup>46</sup> Parolin, P., «Laudatio», in *Antonianum* 96 (2021), pp. 319-327, pronunciata nell'occasione del conferimento del Dottorato *honoris causa* in Filosofia – Ecologia integrale a Sua Santità Bartolomeo di Costantinopoli, 21 ottobre 2020.

<sup>47</sup> Si veda anche la lezione dottorale di Bartolomeo di Costantinopoli, «Il Patriarcato Ecumenico nel mondo contemporaneo: visione e testimonianza sociale», in *Antonianum* 96 (2021), pp. 297-304, in particolare p. 299: "Per noi, il prendersi cura delle risorse naturali del nostro pianeta è una questione di veridicità verso Dio e l'ordine creato. Ecco perché abbiamo ripetutamente condannato l'abuso ambientale come null'altro che un peccato. Dobbiamo ricordarci che il prendersi cura dell'ambiente non è principalmente una questione politica o tecnologica; è prima di tutto una questione religiosa ed etica". Sul tema si può leggere una delle più recenti dichiarazioni di Bartolomeo, *Keynote Address by His All-Holiness Ecumenical Patriarch Bartholomew at the KAICIID Global Dialogue Forum* (Lisbon, Portugal, May 15, 2024), sul sito del Patriarcato Ecumenico, <https://ec-patr.org/keynote-address-by-his-all-holiness-ecumenical-patriarch-bartholomew-at-the-kaiciid-global-dialogue-forum-lisbon-portugal-may-15-2024/>, ultima consultazione 18 luglio 2024.

<sup>48</sup> Il passo merita di essere proposto integralmente. *Encyclical of the Holy and Great Council of the Orthodox Church* (2016), in <https://www.holycouncil.org/encyclical-holy-council> (ultima consultazione 18 luglio 2024), n. 14: "*The roots of the ecological crisis are spiritual and ethical, inhering within the heart of each man. This crisis has become more acute in recent centuries on account of the various divisions provoked by human passions – such as greed, avarice, egotism and the insatiable desire for more – and by their consequences for the planet, as with climate change, which now threatens to a large extent the natural environment, our common 'home'. The rupture in the relationship between man and creation is a perversion of the authentic use of God's creation. The approach to the ecological problem on the basis of the principles of the Christian tradition demands not only repentance for the sin of the exploitation of the natural resources of the planet, namely, a radical change in mentality and behavior, but also asceticism as an antidote to consumerism, the deification of needs and the acquisitive attitude. It also presupposes our greatest responsibility to hand down a viable natural environment to future generations and to use it according to divine will and blessing. In the sacraments of the Church, creation is affirmed and man is encouraged to act as a steward, protector and 'priest' of creation, offering it by way of doxology to the Creator – 'Your own of your own we offer to You in all and for all' – and cultivating a Eucharistic relationship with creation. This Orthodox, Gospel and Patristic approach also turns our attention to the social dimensions and the tragic consequences of the destruction of the natural environment*".



*comportamenti, ma anche ascetismo quale antidoto al consumismo, alla deificazione dei bisogni e alla attitudine di avidità*<sup>49</sup>.

Il riconoscimento che la natura e l'umanità sono frutti della creazione divina e parti di un ordine cosmico divinamente disposto rappresenta la base comune su cui la tradizione cattolica e quella ortodossa (per limitare a questa lo sguardo)<sup>50</sup> convergono nella lettura delle radici della crisi dei nostri tempi e nella proposizione di un percorso di salvezza che esige un'attitudine di "conversione".

Nel recente magistero cattolico, Benedetto XVI ha insistito in modo particolarmente energico sulla necessità di pensare alla *ecologia umana* quale necessario complemento della ecologia ambientale, nel quadro di un modello di comprensione della vita umana basato sull'affermazione della verità della legge morale naturale di fronte alle attuali tendenze "a relativizzare il vero"<sup>51</sup>. Nell'enciclica *Caritas in veritate* (2009) il Pontefice osserva con lucidità che la divaricazione delle due prospettive è causa di insanabili contraddizioni. È utile seguire puntualmente il discorso:

*“È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilita la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società”*<sup>52</sup>.

Tali questioni e – se si conviene con questa lettura – tali contraddizioni sono materia del nostro presente. Nella prospettiva delle mie considerazioni, occorre osservare come questi insegnamenti affrontino i problemi di oggi riproponendo principî maturati entro la tradizione giuridica e teologica cristiana. All'umanità del secolo XXI la Chiesa continua a proporre l'immagine

---

<sup>49</sup> Ulteriori approfondimenti sul tema ecologico si trovano in un altro documento ufficiale del Sinodo Panortodosso, *The Mission of the Orthodox Church in Today's World*, <https://www.holycouncil.org/mission-orthodox-church-todays-world>, in particolare il § F/10; tema connesso con la forte e ripetuta affermazione della sacertà della vita umana sin dal concepimento, § F/11 e 13.

<sup>50</sup> Per un veloce sguardo sull'orizzonte ecumenico cfr. MONTINI, M., GREEN, M.C., «Christianity, Law, and the Ecological Crisis», in *The Oxford Handbook of Christianity and Law*, edd. WITTE, J. JR., DOMINGO, R., New York 2023, pp. 649-663.

<sup>51</sup> BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Caritas in veritate*, sullo sviluppo umano integrale nella verità e nella carità (29 giugno 2009) n. 4, in AAS 101 (2009), pp. 641-709.

<sup>52</sup> BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Caritas in veritate*, cit., n. 51.



del “libro della natura”, uno e indivisibile, di cui aveva parlato sant’Agostino<sup>53</sup>. Ma oggi, nel mondo ormai postmoderno, è cambiata la precomprensione del “lettore” del libro, pronto a riconoscere l’esistenza di leggi fisiche, ad affidarsi alle “verità” acquisite attraverso le conoscenze scientifiche, scarsamente incline a riconoscere l’esistenza di una legge morale naturale, più propenso a concepire il diritto e i diritti prevalentemente o esclusivamente come frutto di una determinazione o autodeterminazione individualistica. Da qui l’invito – sempre nelle parole di Benedetto XVI – a leggere il “libro della natura” con le lenti della “ragione aperta alla trascendenza”, in modo da comprendere che le strutture razionali della materia hanno la loro fonte nella “Ragione creatrice”, e che nell’essere è contenuto quel “messaggio etico... chiamato dalla tradizione *lex naturalis*”<sup>54</sup>. Appunto, la tradizione che – come lo stesso Benedetto XVI disse nel celebre discorso di Berlino nel 2011 – ha formato “l’intima identità dell’Europa” nell’incontro fra Gerusalemme, Atene e Roma<sup>55</sup>.

Non esiterei a dire che la parte “dominante” e “alla moda” della contemporanea cultura europea e in senso lato “occidentale” possa interpretare questo richiamo alla tradizione come una mera espressione di reativo conservatorismo culturale e politico. Eppure credo che si tratti di un richiamo dotato di una profonda valenza “laica”, proprio come nelle considerazioni che Joseph Ratzinger svolse nel 2004, di fronte al Senato della Repubblica italiana, a proposito dei fondamenti spirituali dell’Europa<sup>56</sup>. L’allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede concludeva

---

<sup>53</sup> Prima di Benedetto XVI ne aveva parlato GIOVANNI PAOLO II nella lettera enciclica *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione (14 settembre 1998), n. 16-19, in AAS 91 (1999), pp. 5-88. In particolare, al n. 19: “Ricuperando il pensiero della filosofia greca, a cui sembra riferirsi in questo contesto, l’Autore (= *del libro della Sapienza*) afferma che, proprio ragionando sulla natura, si può risalire al Creatore: ‘Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l’autore’ (*Sap* 13, 5). Viene quindi riconosciuto un primo stadio della Rivelazione divina, costituito dal meraviglioso “libro della natura”, leggendo il quale, con gli strumenti propri della ragione umana, si può giungere alla conoscenza del Creatore”. Ovviamente la metafora è ripresa in vari luoghi dell’enciclica di FRANCESCO, *Laudato si’*, cit., n. 6, 12, 85, 239. Sul tema rinvio agli studi di TANZELLA-NITTI, G., «L’enciclica *Fides et ratio*: alcune riflessioni di teologia fondamentale», in *Acta Philosophica* 9.1 (2000), pp. 87-109, in particolare 93-97; ID., *Teologia e scienza. Le ragioni di un dialogo*, Milano 2003, pp. 35-73; ID., voci «Creazione» e «Leggi naturali» (2002), in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, disponibile in rete, <https://disf.org/dizionario> (ultima consultazione 18 luglio 2024).

<sup>54</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla legge morale naturale promosso dalla Pontificia Università Lateranense* (12 febbraio 2007), in AAS 99 (2007), pp. 243-246.

<sup>55</sup> Viaggio Apostolico in Germania, 22-25 Settembre 2011, Visita al Parlamento Federale, *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, Bundestag di Berlin*, Giovedì, 22 settembre 2011, in *L’Osservatore Romano*, 24 settembre 2011, p. 6-7 e in [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Pubblicato anche in DEL POZZO, M., *Il magistero di Benedetto XVI ai giuristi*, Città del Vaticano 2013, pp. 159-168, con il commento di ID., «L’intelligenza del diritto di Benedetto XVI», pp. 167-182.

<sup>56</sup> RATZINGER, J., *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani, Lectio magistralis* tenuta il 13 maggio 2004 nella Biblioteca del Senato, pubblicata in appendice a *Liberare la libertà. Fede e politica nel terzo millennio. Presentazione del libro di Joseph Ratzinger, Benedetto XVI (Siena, Cantagalli, 2018)*, Roma, Senato della Repubblica Italiana, 2018, pp. 43-68. La *lectio* merita una lettura distesa. I passi qui citati sono alle pp. 67-68.



una lucidissima e cruda analisi storica diagnosticando una sorta di “rinnegamento dell’identità europea” che nascerebbe da un “odio di sé dell’Occidente”: un Occidente che “tenta sì in maniera lodevole di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua propria storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro”. La proposta “profetica”, secondo Ratzinger, richiede che si prenda consapevolezza che la “*profanità assoluta che si è andata formando in Occidente*” è estranea alle altre culture del mondo, e che “*pertanto proprio la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi*” attraverso la riscoperta del sacro.

È opportuno precisare che questi insegnamenti, che la Chiesa cattolica propone al mondo, si collocano nella prospettiva profetica del magistero. Poiché, almeno a partire dal Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica ha abbandonato qualsiasi pretesa precedentemente qualificata come *potestas (directa o indirecta) in temporalibus*<sup>57</sup>, il magistero sociale della Chiesa si rivolge primariamente ai fedeli (ma anche a tutti “gli uomini di buona volontà”), che sono richiamati al dovere di inscrivere la legge di Dio nella vita della società civile e di animare cristianamente le realtà temporali<sup>58</sup>. Per parte sua, la Chiesa istituzione afferma e rivendica il diritto e dovere di “*predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l’ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime*”<sup>59</sup>. Ciò premesso, l’esercizio del *munus docendi* e le possibilità della sua recezione, anche in materia di ecologia integrale, sono condizionati dall’ambiente – più o meno favorevole, culturalmente e politicamente parlando – in cui la Chiesa cattolica e i suoi fedeli vivono e agiscono. La condivisione delle regole di una vera democrazia (condivisione auspicabile ma di fatto non universalmente riconosciuta e praticata, nemmeno in paesi “occidentali” orientati verso posizioni “laiciste”, che in qualche caso definirei “culturalmente totalitarie”) rappresenta la condizione minima indispensabile per instaurare tra le forze sociali, secolari e religiose, un dialogo rispettoso e costruttivo per il bene comune.

<sup>57</sup> CONDORELLI O., «Le radici storiche del dualismo cristiano nella tradizione dottrinale cattolica: alcuni aspetti ed esempi», in *Diritto e Religioni* 6.2 (2011), pp. 450-486.

<sup>58</sup> Concilio Vaticano II, cost. *Gaudium et spes*, n. 43.

<sup>59</sup> Concilio Vaticano II, cost. *Gaudium et spes*, n. 76; can. 747 § 2 CIC. Cfr. i parallelismi nell’attuale magistero ortodosso: Sinodo Panortodosso (2016), *The Mission of the Orthodox Church in Today’s World*, cit., in particolare § E/3: “The Church has the right to proclaim and witness to her teaching in the public sphere”; § F/9: “Even as the Church proceeds to preach and realize her salvific mission for the world, she is all the more frequently confronted by expressions of secularism. The Church of Christ in the world is called to express once again and to promote the content of her prophetic witness to the world”.